

COMMISSIONE XI
LAVORO PUBBLICO E PRIVATO
RESOCONTO STENOGRAFICO
INDAGINE CONOSCITIVA

4.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 2015

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **CESARE DAMIANO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Audizione di rappresentanti dell'ISTAT	
Damiano Cesare, <i>Presidente</i>	3	Damiano Cesare, <i>presidente</i>	3, 6, 8
INDAGINE CONOSCITIVA SULL'IMPATTO IN TERMINI DI GENERE DELLA NOR- MATIVA PREVIDENZIALE E SULLE DI- SPARITÀ ESISTENTI IN MATERIA DI TRATTAMENTI PENSIONISTICI TRA UO- MINI E DONNE		Di Salvo Titti (PD)	6
		Gnecchi Marialuisa (PD)	7, 8
		Sabbadini Linda Laura, <i>Direttore del Dipar- timento per le statistiche sociali e ambientali dell'ISTAT</i>	3, 8
		ALLEGATO: Documentazione depositata dai rappresentanti dell'ISTAT	9

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Partito Democratico: PD; MoVimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente: (FI-PdL); Area Popolare (NCD-UDC): (AP); Scelta Civica per l'Italia: (SCpI); Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Lega Nord e Autonomie - Lega dei Popoli - Noi con Salvini: (LNA); Per l'Italia-Centro Democratico (PI-CD); Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: (FdI-AN); Misto: Misto; Misto-Alleanza Liberalpopolare Autonomie ALA-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'Estero: Misto-ALA-MAIE; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) - Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI; Misto-Alternativa Libera: Misto-AL.

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
CESARE DAMIANO

La seduta comincia alle 14.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Audizione di rappresentanti dell'ISTAT.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'impatto in termini di genere della normativa previdenziale e sulle disparità esistenti in materia di trattamenti pensionistici tra uomini e donne, l'audizione di rappresentanti dell'ISTAT.

Ringrazio i nostri ospiti per la partecipazione e segnalo che sono presenti la dottoressa Linda Laura Sabbadini, Direttore del Dipartimento per le statistiche sociali e ambientali, la dottoressa Cristina Freguja, Direttore della Direzione centrale delle statistiche socio-economiche, la dottoressa Patrizia Cacioli, della Direzione centrale per la diffusione e la comunicazione dell'informazione statistica, il dottor Corrado Peperoni, dirigente dell'Unità operativa statistiche sul sistema pensionistico, il dottor Paolo Consolini, dirigente dell'Unità operativa EU-SILC (Integrazione delle fonti di dati sui redditi), la dottoressa Patrizia Collesi della Direzione centrale per la diffusione e la comunicazione dell'informatizzazione statistica e la dotto-

ressa Micaela Jouvenal, dirigente della Segreteria per il coordinamento tecnico-scientifico e le relazioni istituzionali e internazionali della Presidenza dell'ISTAT.

Do subito la parola ai nostri ospiti affinché svolgano la loro relazione.

LINDA LAURA SABBADINI, *Direttore del Dipartimento per le statistiche sociali ed ambientali dell'ISTAT*. Grazie. Noi abbiamo cercato di fornirvi nella documentazione che chiediamo di depositare un quadro ampio della situazione, in primo luogo, degli attuali pensionati, visto anche il contributo che forniscono al reddito familiare; in secondo luogo, delle coorti di lavoratori che si avvicinano alla pensione, cioè gli occupati tra i 58 e i 63 anni di età, per capire quali sono le disuguaglianze sul mercato del lavoro in questo segmento; e, in terzo luogo, degli occupati in generale, per capire quale possa essere la prospettiva delle lavoratrici alla luce delle dinamiche in atto sia dal punto di vista del mercato del lavoro sia dal punto di vista della conciliazione dei tempi di vita.

Il primo dato che emerge – vado veloce su questo punto perché vi sono nel documento depositato molte tabelle – è che le differenze di genere tra i pensionati sono elevate e trasversali nel Paese, ma sono più grandi al nord per il peso maggiore delle pensioni di vecchiaia in questa parte del Paese.

Le donne sono la maggioranza dei pensionati, ma assorbono soltanto il 44 per cento della spesa pensionistica. In particolare, il 25 per cento delle donne percepisce meno di 7.000 euro a fronte di un 25 per cento di uomini che ne percepisce 3.000 in più. Se si considera la metà delle donne, queste percepiscono meno di 11.800 euro, a fronte della metà degli uomini, che percepisce 6.000 euro in più

delle donne. Il divario è effettivamente grande e bastano questi numeri per capirlo.

Va detto, però, che le differenze di genere sono diminuite nell'arco di dieci anni. Dal 2004 al 2014, soprattutto per via dei cambiamenti generazionali in atto tra le donne e dell'arrivo di generazioni di donne in cui le pensioni di vecchiaia pesano di più, la differenza di genere è un po' diminuita.

Va anche detto che questa differenza di genere è diminuita soltanto di tre punti percentuali in dieci anni. È quindi un percorso molto lento e non è affatto scontato che si accentuerà. Va sottolineato inoltre che, se analizzata non sui redditi da pensione che si cumulano, e come sappiamo le donne hanno più redditi da pensione cumulati — l'1,5 per cento contro l'1,3 degli uomini —, ma sulle prestazioni, la differenza del 72,4 per cento del 2004 diventa del 65 per cento. È ovviamente più ampia.

Le differenze di genere si alzano se si considerano in particolare i nuovi pensionati e arrivano al 51,2 per cento rispetto al 41,4 per cento. La causa è la più alta incidenza delle pensioni di vecchiaia tra gli uomini.

Il problema della differenza di genere non è solo italiano. A livello europeo, l'analisi che abbiamo condotto sulla base dei dati dell'indagine campionaria sui redditi EU-SILC ci dice che il *gap* di genere per la fascia di età 65-79 anni arriva al 40 per cento. Il *gap* italiano è del 36 per cento. È un problema trasversale non soltanto alle zone del nostro Paese, ma anche all'interno dell'Europa.

Questa criticità emerge anche nel tasso di copertura. Ci sono, cioè, più donne anziane che uomini anziani che non percepiscono alcuna pensione. Siamo al 17 per cento contro il 4 per cento, quattro volte di più.

Le pensioni di vecchiaia rappresentano i due terzi delle prestazioni di titolarità maschile, mentre nel caso delle donne rappresentano solo il 41,7 per cento. Questo è l'elemento di vulnerabilità maggiore che riguarda le donne.

Per di più, la disuguaglianza dei redditi da pensione è maggiore per gli uomini che per le donne. Questo vuol dire che la distanza tra i pensionati uomini che percepiscono la pensione più alta e i pensionati uomini che percepiscono la pensione più bassa è maggiore della distanza che c'è tra le stesse due fasce di pensione tra le donne.

Ciò è dovuto alla storia lavorativa sia degli uomini sia delle donne. Come sappiamo, la struttura occupazionale di donne e uomini è diversa. Le donne sono più concentrate nei ruoli impiegatizi e gli uomini sono più numerosi delle donne sia nei ruoli operai sia nei ruoli dirigenziali e imprenditoriali, dove le donne accedono con più difficoltà. Questo fa sì che la disuguaglianza dei redditi da pensione sia maggiore tra gli uomini che tra le donne.

Dai dati non dell'INPS ma dell'indagine sulle forze lavoro, che sono più recenti perché relativi al 2015, emerge che, se consideriamo i ritirati dal lavoro dal 2006 a oggi, con il passare degli anni è aumentata di molto la percentuale di persone che sono andate in pensione con 40 anni di contributi. Si è passati dal 10,6 per cento del 2006 alla maggioranza nel secondo trimestre del 2015 e questa tendenza è stata più accentuata per le donne.

È importante sottolineare che, da una rilevazione che abbiamo condotto nel 2012, emergevano più di 500.000 persone che avevano dichiarato di non aver versato alcun contributo previdenziale, con un'incidenza più elevata sia tra le donne sia nel Mezzogiorno. Lo segnalò perché si tratta di una fascia di popolazione particolarmente vulnerabile anche in questo momento.

Veniamo agli occupati più vicini alla pensione. Sono circa 2 milioni. Due terzi di questi occupati sono uomini e un terzo è costituito da donne. È importante dire che in questa fascia di età emergono 111.000 disoccupati, mentre il tasso di disoccupazione per questo segmento tra i 58 e i 63 anni è raddoppiato, passando dal 3 per cento del secondo trimestre del 2008 al 5,3 per cento.

La cosa importante è che in questo segmento di popolazione le donne percepiscono un reddito da lavoro con un ammontare medio di 19.600 euro, 4.000 euro in meno degli uomini. Lo stesso *gap* tra le pensioni è quindi presente anche a livello salariale.

Anche in questo caso la disuguaglianza della distribuzione del reddito è maggiore tra gli uomini che tra le donne. Così come abbiamo visto per le pensioni, nella struttura occupazionale degli uomini abbiamo più operai e dirigenti e meno ruoli intermedi. Questo fa sì che la distanza tra i redditi sia maggiore di quella che c'è tra le donne.

Tra le donne la percentuale di lavoratrici dipendenti è più alta di quella degli uomini. Un quinto sono lavoratrici autonome, ma il loro reddito medio è più alto del reddito delle dipendenti: 20.000 euro contro 19.500 euro. C'è però un'elevata variabilità. La metà delle lavoratrici indipendenti, infatti, arriva a guadagnare meno di 12.000 euro, contro i 19.000 euro delle lavoratrici dipendenti. Abbiamo una fascia di lavoratrici indipendenti a capo di microimprese oppure collaboratrici a progetto, con un reddito annuale molto più basso delle dipendenti.

Tra i redditi da lavoro autonomo le differenze di genere sono particolarmente elevate nei redditi più bassi. C'è una fortissima differenza tra i redditi più bassi percepiti dalle lavoratrici e dai lavoratori autonomi. Nel lavoro dipendente, invece, la differenza di genere è molto più accentuata nei redditi più alti. Questo è dovuto ovviamente al fatto che le donne hanno maggiori difficoltà a progredire nei percorsi di carriera. È un altro elemento fondamentale.

Se consideriamo i dati del 2015, la retribuzione femminile da lavoro dipendente è inferiore del 25 per cento a quella degli uomini. Se consideriamo solamente il lavoro dipendente a tempo pieno, la differenza di genere nella retribuzione si riduce al 13 per cento perché gran parte della differenza di genere è spiegata dall'incidenza del *part-time*.

È un elemento importante su cui riflettere anche per le prospettive future. Il *part-time*, come sappiamo, è una forma di lavoro particolarmente in crescita e soprattutto tra le donne. Nel mercato del lavoro ciò evidenzia un aspetto di « segregazione » femminile.

L'ultimo punto che volevamo segnalare — contenuto all'ultimo paragrafo della relazione che vi abbiamo consegnato — è che il destino delle lavoratrici attuali come future pensionate è già scritto nel percorso lavorativo che hanno avuto. Ci sono alcune forti criticità.

La prima a emergere è l'interruzione del lavoro soprattutto per gravidanza e nascita dei figli. Le interruzioni del lavoro continuano a essere un problema grave perché riguardano un quarto delle donne che hanno figli e soprattutto perché, in base agli studi che abbiamo fatto, il 60 per cento delle donne che interrompono il lavoro per la nascita di un figlio o per motivi familiari non rientrano nel mercato del lavoro prima di cinque anni, con conseguenze molto gravi dal punto di vista della futura pensione. È un primo elemento.

Questa situazione sta peggiorando, in particolare per colpa della crisi. È significativo soprattutto il dato delle neomamme. Mettendo a confronto quelle che hanno avuto un figlio nel 2005 e quelle che l'hanno avuto nel 2012, emerge che il fenomeno dell'interruzione del lavoro all'indomani della nascita del figlio è cresciuta di 4 punti percentuali.

Per questo segmento di donne e, in generale, per il lavoro femminile abbiamo un problema di precarietà maggiore. Se si analizza la storia lavorativa delle donne, la percentuale di donne che hanno sempre avuto un lavoro *standard* è del 61 per cento contro il 69 per cento degli uomini. Questo vuol dire non solo che le donne hanno una storia più frammentata, ma anche che questa storia più frammentata dipende dalle interruzioni per motivi familiari nonché da un maggiore ricorso al tempo determinato, a collaborazioni a progetto e così via.

Un altro dato che va sottolineato e che può incidere in prospettiva sulla questione pensionistica è quello del *part-time*. Dal confronto tra i dati di oggi e i dati del 1993 emerge che il *part-time* è cresciuto dal 21 per cento a oltre il 30 per cento. La crescita dell'occupazione femminile negli anni Novanta è stata in gran parte frutto della crescita del *part-time*.

Durante questi anni di crisi, se qualcosa è cresciuto nell'occupazione è stata l'occupazione *part-time*, anche se, in questo caso, è cresciuto esclusivamente il *part-time* involontario, non quello utilizzato come strumento di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. La stragrande maggioranza delle donne e degli uomini che lavorano *part-time* dichiarano, infatti, che vorrebbero lavorare a tempo pieno. Pur avendo una percentuale di *part-time* più bassa di quella dell'Europa, abbiamo una componente doppia di *part-time* involontario.

Nell'arco di questi anni, comunque, l'incidenza del *part-time* sul totale degli occupati si è incrementata per la componente femminile di 10 punti percentuali. È un ulteriore elemento da tenere presente perché *part-time* significa retribuzione più bassa, ma anche pagamento di minori contributi e quindi, in futuro, pensioni più basse.

A questo dobbiamo aggiungere il problema più ampio connesso al ricorso al *part-time* e alle interruzioni del lavoro per motivi familiari, cioè il problema più generale della conciliazione e dell'organizzazione dei tempi di vita. Siamo in un Paese in cui la divisione dei ruoli continua a essere molto rigida. Il 72 per cento delle ore di lavoro familiare della coppia è assorbito dalle donne. Le donne sono particolarmente sovraccariche e questo ovviamente genera il problema della tenuta dell'occupazione femminile sul mercato del lavoro.

In più, le neo-mamme dichiarano un peggioramento della situazione della conciliazione dei tempi di vita tra il 2005 e il 2012. I primi segnali critici si evidenziano nell'offerta degli asili nido. Seppure in alcune zone essa abbia raggiunto un livello

elevato, non lo ha raggiunto su tutto il territorio nazionale e questo crea problemi.

Sappiamo però che tra le nuove generazioni i tassi di occupazione femminile sono cresciuti rispetto alle vecchie generazioni ed è evidente che queste nuove generazioni avranno, in prospettiva, maggiori opportunità sul fronte delle pensioni.

Non possiamo vedere solo i dati negativi, ma la combinazione di tutti i rischi che ho messo in luce, che vanno dalla precarietà al *part-time*, alle interruzioni del lavoro per motivi di famiglia, è il nodo non sciolto della conciliazione dei tempi di vita che può compromettere la situazione.

Si potrebbe creare uno scenario in cui i differenziali di genere delle pensioni non potranno essere risolti se, a monte, non si risolve il problema dei differenziali di genere nel mercato del lavoro, nell'organizzazione dei tempi di vita e nell'offerta di servizi sociali adeguati.

Grazie.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Sabbadini per il suo contributo e per la documentazione che ci ha consegnato, di cui autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna (*vedi allegato*).

Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

TITTI DI SALVO. Intervengo brevemente, prima di tutto per ringraziare la relatrice dell'interessantissima relazione e l'ISTAT per il suo lavoro e per il fatto che esiste un dipartimento dedicato, che consente una lettura differenziata dei dati. È un ringraziamento per una scelta molto utile. Vorrei fare due considerazioni, che sono corroborate dalla relazione appena svolta.

Quando si parla delle differenze salariali, soltanto chi non approfondisce pensa — è capitato anche in questa sede — che il tema sia quello della necessità di una legge che definisca la parità salariale, legge che in Italia, peraltro, esiste. Il tema continua a essere, invece, come è stato detto, quello

della maternità e del lavoro riproduttivo e del modo in cui il lavoro riproduttivo viene normato in termini di struttura retributiva e di effetti sulla previdenza. Come detto, dietro la storia previdenziale delle donne e degli uomini c'è la storia lavorativa, che riflette esattamente l'una e l'altra.

Dico questo per fare due considerazioni. C'è un tema, che questa Commissione conosce bene per averci lavorato molto, che riguarda il riconoscimento, in termini contributivi, del lavoro riproduttivo, ovvero maternità e lavori di cura. Sono state depositate varie proposte di legge in materia e una di queste proposte di legge, di carattere più generale, ha provato a farne una sintesi, ma è un tema ancora aperto.

C'è un altro tema, che voglio richiamare, anche brevemente, perché è meno discusso. Molte imprese, tra cui alcune molto importanti, legano il salario aziendale alla presenza e definiscono la maternità come assenza. È evidente che ne deriva una strutturale differenza retributiva. Se la FIAT — si tratta di una di tali imprese — eroga il salario aziendale in base alle presenze e la maternità viene considerata assenza, è evidente che definisce una differenza salariale. È successo anche alle Poste, ma il sindacato è riuscito a far rientrare questa decisione.

Penso che bisognerebbe favorire un accordo tra le imprese e le organizzazioni sindacali, magari con specifici incentivi, affinché la maternità venga riconosciuta, a tutti gli effetti salariali, come presenza.

Termino qui per brevità, ma mi premeva dire queste due cose.

MARIALUISA GNECCHI. Ringrazio anch'io l'ISTAT per la relazione. Non trovo però nel testo depositato né i dati sulla differenza tra uscita e rientro al lavoro per maternità né la parte relativa alla conciliazione, che sono stati esposti a voce. Se tali dati effettivamente non ci fossero, vi chiederemmo di mandarci un ulteriore contributo scritto perché ci interessa molto.

Rispetto allo scopo di questa indagine, vorrei chiedervi di aiutarci ad avere un quadro completo, eventualmente con altro materiale che potrete farci avere in seguito. Apprezziamo molto il lavoro dell'ISTAT sulle differenze di genere. Ogni anno lo studiamo e l'abbiamo usato anche come base per proporre di effettuare questa indagine conoscitiva. Voglio porre l'attenzione sull'impatto delle riforme previdenziali e soprattutto della « manovra Fornero », che chiamo così, perché non è stata una riforma, ma solo un modo per trovare soldi con cui pagare il debito pubblico.

Avendo innalzato l'età per la pensione di vecchiaia delle donne, l'articolo 24 del decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011 ha fatto sì che nel 2012 siano andate in pensione solo le donne che, con la « finestra Sacconi », avevano compiuto i 60 anni poco più di un anno prima. Nel 2014 c'è stata un po' di ripresa nel numero delle donne che hanno avuto accesso al pensionamento, ma le cifre sui flussi pensionistici nei primi sei mesi di liquidazione del 2015, elaborati da ISTAT e INPS, ci riportano dati drammatici relativamente al numero di accessi al pensionamento di vecchiaia, sulla base di quanto disposto dal comma 7 dell'articolo 24 del decreto-legge n. 201 del 2011.

Siccome tale norma prevede che si possa andare in pensione o con un'anzianità contributiva di 20 anni e con una prestazione pari a una volta e mezzo l'assegno sociale oppure a 70 anni, se non riusciremo ad abrogarla, le donne andranno in pensione solo a 70 anni.

Lo sappiamo e lo vediamo confermato dai dati, ma se voi, che siete una fonte autorevole, ci forniste il supporto necessario e ce lo forniste appositamente per questa indagine conoscitiva, avremmo più forza per riuscire ad abrogare un comma che è davvero contro le donne, come tutta la produzione normativa della scorsa legislatura è stata contro le donne da un punto di vista previdenziale.

Ne avremmo veramente bisogno.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi e do la parola alla dottoressa Sabbadini per la replica.

LINDA LAURA SABBADINI, *Direttore del Dipartimento per le statistiche sociali e ambientali dell'ISTAT*. Per quanto riguarda il tema della conciliazione e dell'uscita dal mercato del lavoro, trovate l'analisi nell'ultimo paragrafo della relazione scritta, dal titolo « *Lavoratrici oggi, pensionate domani* ». Quel paragrafo riporta sia i problemi di conciliazione sia ciò che ho detto sull'uscita dal mercato del lavoro e le interruzioni per maternità.

Per quanto riguarda, invece, la valutazione degli altri aspetti, pensavamo che i relativi dati li avrebbe forniti l'INPS.

MARIALUISA GNECCHI. (*fuori microfono*) Tra la dottoressa Sabbadini e il Presidente dell'INPS c'è una significativa differenza di genere !

LINDA LAURA SABBADINI, *Direttore del Dipartimento per le statistiche sociali e ambientali*. Che sia di genere non c'è dubbio.

Comunque ci lavoreremo.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli intervenuti per l'importante contributo fornito all'indagine e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14.30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. RENZO DICKMANN

*Licenziato per la stampa
il 6 maggio 2016.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

DOCUMENTAZIONE DEPOSITATA DAI RAPPRESENTANTI DELL'ISTAT



**Indagine conoscitiva sull'impatto in termini di genere
della normativa previdenziale e sulle disparità esistenti in materia
di trattamenti pensionistici tra uomini e donne**

Audizione dell'Istituto nazionale di statistica:

**Dott.ssa Linda Laura Sabbadini
Direttore del Dipartimento per le statistiche sociali e ambientali**

**XI Commissione "Lavoro Pubblico e privato"
della Camera dei Deputati
Roma, 8 ottobre 2015**



Indice

1. Introduzione	5
2. I trattamenti pensionistici e beneficiari	5
<i>2.1 I redditi da pensione</i>	7
<i>2.2 Le caratteristiche strutturali della popolazione dei pensionati</i>	9
<i>2.3 La provenienza lavorativa dei pensionati</i>	9
3. Generazioni prossime alla pensione	11
4. L'apporto delle pensioni di vecchiaia e anzianità al reddito familiare	13
5. Lavoratrici oggi, pensionate domani	14

Allegati

- 1. Tavole statistiche**
- 2. Quadro delle informazioni statistiche pubblicate recentemente dall'Istat**



1. Introduzione

In questa audizione l'Istat intende offrire un contributo all'*Indagine conoscitiva sull'impatto in termini di genere della normativa previdenziale e sulle disparità esistenti in materia di trattamenti pensionistici tra uomini e donne*.

In particolare, si presenterà innanzitutto un quadro dei trattamenti pensionistici e dei beneficiari, ponendo specifica attenzione alle differenze di genere. Poiché le differenze nelle carriere lavorative hanno un impatto sui trattamenti pensionistici, verrà illustrata anche una analisi delle carriere e delle retribuzioni degli occupati di età vicina alla soglia della pensione. Infine, si offrirà un quadro della rilevanza dei contributi delle pensioni di vecchiaia ai redditi familiari e delle criticità per il futuro considerando le disuguaglianze nel mercato del lavoro e nell'organizzazione dei tempi di vita di uomini e donne.

Allo scopo di fornire un quadro analitico delle differenze di genere per ciascuno degli aspetti considerati, l'Istat rende disponibile, allegato a questo testo, un ricco apparato di tavole e figure.

2. I trattamenti pensionistici e beneficiari¹

Le donne rappresentano la maggioranza dei pensionati² (52,9% pari a 8,5 milioni) ma, considerando il complesso dei trattamenti pensionistici, percepiscono in media un importo mensile notevolmente inferiore a quello degli uomini: 1.095 contro 1.549 euro (si tratta di dati provvisori al 2014). Nel 2013 la metà delle pensionate percepiva un reddito pensionistico annuo inferiore agli 11.851 euro, il 25% non raggiungeva un reddito pari a 7.015 euro, mentre il 25% superava i 18.413 euro. Tra gli uomini tali importi sono decisamente superiori: rispetto alla distribuzione del reddito pensionistico annuo delle donne, la differenza è di circa 3mila euro per il primo quartile

¹ Quando non specificato diversamente, i dati fanno riferimento ai dati definitivi al 31 dicembre 2013.

² Si tratta di importi calcolati al lordo dell'imposizione fiscale e derivanti anche da più trattamenti pensionistici percepiti dallo stesso beneficiario.

(10.181 euro), 6mila per la mediana (17.637 euro), quasi 7mila euro per il terzo quartile (24.960 euro).

Nonostante la prevalenza in termini di numero di beneficiari, il più contenuto importo medio della pensione percepita determina una quota di spesa pensionistica complessivamente destinata alle donne pari al 44,2% dei 275.079 milioni di euro totalmente erogati ai 16,2 milioni di pensionati (si tratta di dati provvisori relativi al 2014).

La differenza di reddito pensionistico (ottenuto cumulando più trattamenti erogati allo stesso beneficiario) tra uomini e donne è pari al 41,4% (19.686 contro 13.921) e sale al 62,2% (14.911 euro contro 9.195) se si considera l'importo della singola prestazione pensionistica (il cumulo di trattamenti pensionistici tra le donne compensa – seppur solo parzialmente – il più basso importo dei singoli trattamenti). Tale differenza è massima tra i nuovi pensionati (gli importi medi percepiti dagli uomini sono superiori di quasi il 52,2% rispetto a quelli delle donne) come effetto della maggiore incidenza di uomini che beneficiano di pensioni di vecchiaia, con importi mediamente più elevati rispetto alle altre tipologie di trattamenti pensionistici. Tale differenza tende però a diminuire nel corso del periodo di pensionamento in quanto le donne tendono ad accumulare con maggior frequenza anche pensioni indirette.

In generale, infatti, le pensionate sono titolari di un numero di trattamenti (pro capite) superiore a quello degli uomini (1,51 contro 1,32) soprattutto per effetto dell'incidenza delle pensioni ai superstiti, – più elevata fra le donne che possono contare su una maggiore speranza di vita (31,9%, con una quota di spesa pari al 30,6%, a fronte del 6,1% tra gli uomini, pari al 2,3% dell'importo complessivo).

La marcata incidenza femminile tra i percettori di pensioni a superstiti influenza in maniera significativa anche il valore del tasso di copertura, calcolato come rapporto tra pensionati in età compresa tra i 65 ed i 79 anni e popolazione residente nella stessa classe di età.

Tra le donne, 17 anziane su 100 non ricevono alcuna forma di pensione (tra gli uomini solo 4 su 100). Escludendo i percettori di pensioni ai superstiti, per le donne il tasso di copertura scende al 53,5% con un gap di genere che sale a 38 punti percentuali.

Nella media europea, il gap di genere nel tasso di copertura è di 7 punti percentuali (dati 2012, fonte: Eu-Silc), contro i 15 dell'Italia.

Le pensioni di vecchiaia rappresentano i due terzi delle prestazioni di titolarità maschile (e assorbono l'86,4% della spesa) e solo il 41,7% di quelle di titolarità femminile (con una quota di spesa del 53,4%). Gli importi medi di questi trattamenti pensionistici mostrano le differenze di genere più marcate.

Differenze rilevanti si riscontrano anche per le pensioni indennitarie – l'incidenza tra gli uomini (5,8%) è tre volte quella femminile (1,6%) – a seguito dei più elevati livelli occupazionali in settori caratterizzati da maggiori livelli di rischio per la sicurezza e la salute dei lavoratori (come ad esempio 'costruzioni', 'agricoltura, silvicoltura e pesca', 'trasporto e magazzinaggio').

Quanto invece alle prestazioni di natura assistenziale, l'incidenza delle pensioni di invalidità civile, delle pensioni sociali e di quelle di guerra è, ancora una volta, maggiore tra le donne.

2.1 I redditi da pensione

Nel 2014 (dati provvisori) la maggioranza delle donne (52,8%), rispetto ad appena un terzo degli uomini, percepisce redditi pensionistici mensili inferiori ai mille euro; il 15,3% percepisce invece redditi inferiori ai 500 euro.

Il 10,2% delle pensionate percepisce un reddito mensile pari o superiore ai duemila euro (rispetto al 23,9% dei pensionati).

I redditi pensionistici maschili mostrano una disuguaglianza – misurata dal rapporto tra ultimo e primo decile³ – maggiore (6,6) di quella osservata per i redditi femminili (5,4).

Gli uomini percepiscono importi maggiori delle donne in tutte le classi di età, con differenze più elevate tra i 65 e i 69 anni.

Le ridotte differenze di genere che si osservano tra i pensionati con meno di 55 anni dipendono dall'elevata presenza di pensioni indennitarie (i cui

³ Il primo decile rappresenta il valore del reddito pensionistico medio annuo al di sotto del quale ricade il 10% dei pensionati che percepiscono i redditi pensionistici più bassi, mentre il nono segnala il valore al di sopra del quale si colloca il 10% di pensionati che percepiscono i redditi pensionistici più alti. Tali decili possono essere calcolati anche per sottogruppi di popolazione.

importi medi sono più elevati per le donne) e di invalidità civile, i cui importi, fissati dalla normativa vigente, non prevedono differenze di trattamento tra uomini e donne.

Tra i pensionati con più di 80 anni, le differenze di genere si riducono invece a seguito del maggior cumulo di pensioni, anche di quelle indirette (reversibilità), che caratterizza le donne.

Le differenze di genere nei redditi da pensione sono presenti in tutto il territorio nazionale ma si presentano più marcate al Nord, dove le pensioni di natura previdenziale, in particolare quelle di vecchiaia, hanno una incidenza maggiore.

Le differenze si riducono nel Mezzogiorno, dove risultano più diffuse le pensioni assistenziali.

Se si considerano gli importi medi dei trattamenti di vecchiaia, il differenziale è pari al 65,7% e si riduce al 40% nel caso si considerino l'insieme dei redditi pensionistici comprensivi di vecchiaia.

Nell'Ue27, nel 2012 i redditi pensionistici degli uomini superano di circa il 40% quelli delle donne (persone di 65-79 anni; fonte: Eu-Silc)⁴, l'Italia si pone al di sotto con il 36%.

La normativa pensionistica vigente prevede due importanti forme di incremento dei redditi pensionistici più bassi: le integrazioni al minimo e le maggiorazioni sociali. Di entrambe le forme di integrazione dei redditi da pensione beneficiano le donne in maniera preponderante (rappresentano l'81,4% dei beneficiari dell'integrazione al minimo e il 75,4% delle maggiorazioni sociali).

Tra il 2004 e il 2013, si è osservata una progressiva riduzione delle differenze tra uomini e donne, sia per quanto riguarda i redditi pensionistici medi dei beneficiari di pensioni di vecchiaia, sia per quanto riguarda gli importi medi delle singole prestazioni di questa tipologia (grazie all'ingresso nello stato di pensionamento di coorti di donne con carriere lavorative più lunghe e regolari rispetto al passato): il differenziale di reddito pensionistico a sfavore delle donne è passato dal 44,9% del 2004 al 40% del 2013; se si considerano le prestazioni la differenza è scesa dal 72,4% al 65,7%.

⁴ European commission, *Man, Women and Pensions*, 2015.

2.2 Le caratteristiche strutturali della popolazione dei pensionati

La popolazione femminile ha una struttura per età più anziana rispetto a quella maschile e mostra una minore partecipazione e permanenza nel mercato del lavoro; ciò fa sì che l'incidenza di persone che percepiscono una pensione sul totale della popolazione femminile sia molto più elevata di quanto accada tra gli uomini: 41,9% contro 34,6%. Per effetto del maggior cumulo di pensioni che caratterizza le pensionate, la differenza di genere è sensibilmente ridotta se calcolata rispetto al rapporto tra pensionati e popolazione: nel 2014 (dati provvisori) l'indicatore – tasso di pensionamento – è pari a 27,0% per le pensionate, contro il 25,5% per i pensionati. Quanto invece al rapporto di dipendenza⁵, nel 2014 (dati provvisori), le pensionate sono 93,4 ogni 100 lavoratrici, a fronte di 59,8 pensionati ogni 100 lavoratori maschi.

L'età media delle pensionate è superiore a quella dei pensionati (71,8 contro 68,6 anni), soprattutto tra i beneficiari di prestazioni di invalidità civile (70,3 contro 57 anni, in media oltre 13 anni di differenza) e di guerra (83,8 contro 73,4). I differenziali di genere più contenuti si riscontrano invece per le pensioni di vecchiaia (per le quali la più bassa età di ingresso delle donne è compensata dalla loro maggiore speranza di vita) e per le pensioni sociali, la cui età di ingresso (65 anni e più) è stabilita per legge ed è uguale per uomini e donne.

2.3 La provenienza lavorativa dei pensionati

In entrambi i comparti, pubblico e privato, le pensioni IVS e Indennitarie di titolarità femminile sono la maggioranza, con una differenza più marcata nel comparto pubblico (le pensionate sono il 57,9% del totale, mentre in quello privato sono il 54,7%). In quello privato, invece, si osservano differenze più elevate nell'importo mediamente percepito, superiore del 76,4% a favore degli uomini, differenza che si riduce al 45,7% nel comparto pubblico.

Quanto invece alla condizione professionale di provenienza, le pensioni di titolarità femminile sono la maggioranza sia tra gli ex dipendenti (7,6 milioni, pari al 55,9% del totale) sia tra gli ex lavoratori autonomi (2,8 milioni di pensioni sono destinate a donne, il 54% del totale). Tra le pensioni

⁵ Numero di pensionati rapportato a quello della popolazione occupata.

erogate ad ex liberi professionisti è invece maggioritaria la quota maschile (56,4%).

Anche il confronto in base alla condizione professionale di provenienza conferma la sperequazione degli importi a favore degli uomini, superiori di oltre il 60% a quelli delle donne, per tutti e tre i raggruppamenti professionali considerati.

Nel secondo trimestre 2015, gli individui che percepiscono una pensione da lavoro sono 11 milioni 210 mila (55,7% uomini). Questo gruppo si può distribuire in base al numero di anni di contributi versati e all'anno in cui ciascun individuo ha dichiarato di essere uscito dal mercato del lavoro. Dal 2006 al 2015 crescono gli anni di contributi versati: il progressivo spostamento verso le classi di anni più alte subisce un'accelerazione dal 2012, tanto che la maggioranza di coloro che si sono ritirati dal lavoro nel 2015 ha dichiarato di aver versato oltre 40 anni di contributi, contro appena il 10,6% del 2006. Questo fenomeno risulta ancora più accentuato per la componente femminile, cosicché tale incidenza nel 2015 è maggiore di quella segnalata dagli uomini (54,8% contro 51,7%). Va tuttavia precisato che a fronte di quote pressoché nulle di uomini ritirati nel 2015 che avevano un'anzianità contributiva fino a 20 anni, le donne in questa situazione sono il 4,4%.

Una più marcata differenza si osserva tra coloro che svolgevano un'attività come lavoratori dipendenti (il 56,8% ha almeno 40 anni di contribuzione) rispetto agli autonomi (36,6%), così come tra i residenti nel Nord (59,3%), nel Centro (47,9%) e nel Mezzogiorno (39,5%).

Più di mezzo milione di individui tra 50 e 69 anni nel 2012 dichiaravano di non aver ancora versato alcun tipo di contributo previdenziale, con incidenze più elevate per le donne e nelle regioni meridionali⁶. Tra gli inattivi di 50-69 anni che percepivano una pensione, il motivo prevalente del ritiro era stato il raggiungimento dei requisiti minimi (43,6%), soprattutto per i maschi, seguito dal pensionamento obbligatorio (16,1%), indicato in misura maggiore dalle donne.

⁶ Modulo ad hoc del 2012 "Conclusione dell'attività lavorativa e transizione verso la pensione" secondo trimestre 2012.

3. Generazioni prossime alla pensione

Dal momento che la platea dei potenziali destinatari delle misure flessibilità in uscita dal lavoro si concentra nella fascia di età tra i 58 e i 63 anni, è opportuno esaminare con maggior dettaglio la situazione di questo segmento di popolazione con particolare riguardo alla condizione rispetto al mercato del lavoro e alla retribuzione percepita dagli occupati (lavoratori dipendenti).

Nel secondo trimestre 2015 gli occupati di 58-63 anni sono 1 milione 989 mila, di cui i due terzi sono uomini.

Tra le persone di 58-63 anni, peraltro, è aumentato il numero di persone in cerca di lavoro, 111 mila disoccupati nel secondo trimestre 2015, e il tasso di disoccupazione è quasi raddoppiato (da 3,0% a 5,3% tra il secondo trimestre 2008 e il secondo del 2015).

Nel 2013, oltre mezzo milione di donne tra i 58 e i 63 anni percepivano un reddito da lavoro (contro un numero doppio di uomini nella stessa classe di età), per un ammontare medio annuo pari a 19.603 euro (circa 4 mila euro in meno degli uomini)⁷; la metà ha percepito meno di 18.720 euro, valore di circa 700 euro inferiore a quello registrato per gli uomini. Se si considera la distribuzione dei redditi da lavoro sul totale della popolazione percettrice e la si suddivide in quinti, si può osservare come la distribuzione dei redditi femminili da lavoro sia meno concentrata di quella degli uomini (tavola 1): circa il 23% delle donne tra i 58 e i 63 anni che percepiscono un reddito da lavoro si colloca nel quinto reddituale più alto (34% per gli uomini), mentre il rapporto tra l'ammontare di reddito guadagnato dalle donne appartenenti al quinto più alto (della distribuzione dei redditi da lavoro per le donne percettrici tra i 58 e i 63 anni) e quello più basso è pari a 5,8 tra le donne e a 7,9 tra gli uomini.

Tra le donne, la presenza di lavoratrici dipendenti è molto più consistente rispetto a quella degli uomini (78% contro il 61%); in meno di un quinto dei casi sono, infatti, lavoratrici autonome. Tra quest'ultime, però, il reddito medio percepito è più elevato di quello delle dipendenti (20.144 contro 19.454 euro) ma più elevata è anche la variabilità che lo caratterizza (la metà delle lavoratrici autonome guadagna meno di 12 mila euro, contro i 19.130 euro delle dipendenti).

⁷ Fonte: Indagine Reddito e condizioni di vita, Eu-Silc.

Significative differenze di genere caratterizzano i lavoratori autonomi soprattutto per quanto riguarda i redditi più bassi; mediamente, infatti, gli uomini guadagnano circa 2 mila 600 euro in più delle donne (20.144 contro 22.761) e la differenza sale a oltre 5 mila euro se invece della media si considera la mediana: la metà delle donne percepisce meno dei già citati 12 mila euro, contro i 17.364 euro degli uomini (circa il 30% delle lavoratrici autonome appartiene al primo quinto della distribuzione dei redditi da lavoro, contro il 17% degli uomini). Al contrario, tra i lavoratori dipendenti le differenze fra uomini e donne sono più marcate in corrispondenza dei redditi elevati: i mille euro che separano le mediane (la metà delle donne guadagna 19.130 euro contro i 20.137 degli uomini) salgono a quasi 3 mila in termini di media (20.144 mila euro contro i 22.761 degli uomini); tra le donne dipendenti il 22% appartiene all'ultimo quinto, contro il 36% degli uomini.

Le differenze di genere nei livelli di reddito da lavoro appaiono più marcate per i titoli di studio più bassi e più alti (per quelli intermedi la capacità di guadagno femminile è circa l'80% di quella maschile): le donne con al massimo la licenza elementare guadagnano in media il 67% di quanto guadagnato dagli uomini (il 60% in termini di mediana, evidenziando differenze di genere più marcate sui livelli reddituali bassi), quota che tra i laureati sale al 69% (78% in termini di mediana, evidenziando differenze di genere più marcate sui livelli reddituali elevati).

Al Centro-Nord risiedono quasi i tre quarti delle donne lavoratrici prossime alla pensione (quasi i due terzi degli uomini) ed è in tali zone che si rilevano le differenze di genere più marcate; tuttavia al Nord, dove i livelli reddituali (di uomini e donne) sono decisamente più elevati, le differenze di genere spiccano soprattutto in corrispondenza dei redditi più alti (le donne in media guadagnano il 79% di quello che guadagnano gli uomini, differenza che quasi scompare in termini di mediana), mentre al Centro si mantengono lungo tutta la distribuzione e i livelli reddituali femminili sono circa il 70% di quelli maschili. Nel Mezzogiorno, infine, i livelli maschili e femminili sono molto simili e anche la distribuzione è molto meno concentrata (i valori di media e mediana solo tra loro molto vicini).

I dati più recenti, riferiti al secondo trimestre 2015 e riguardanti la retribuzione per il lavoro principale dei lavoratori dipendenti, confermano che la retribuzione femminile (per le donne tra i 58 e i 63 anni) è inferiore

del 25% rispetto a quella degli uomini e che il divario di genere è più elevato nelle regioni centro-settentrionali. Considerando i soli dipendenti a tempo pieno, la differenza si riduce al 13,9% ma non si azzerava.

4. L'apporto delle pensioni di vecchiaia e anzianità al reddito familiare

L'apporto delle pensioni di vecchiaia e anzianità (d'ora in poi semplicemente denominate di vecchiaia) al reddito familiare varia in funzione del tipo di famiglia in cui si trovano a vivere gli uomini e le donne nell'ultima fase dell'esistenza. Le differenze di genere riguardo l'età di ingresso alla pensione, la speranza di vita e l'età tra i coniugi/conviventi sono tutti fattori che determinano una diversa distribuzione di uomini e donne pensionati secondo le caratteristiche della famiglia di appartenenza.

Le percettrici di pensione di vecchiaia in due terzi dei casi vivono sole (36%) o in coppia senza figli (35%). Circa il 12% è un genitore in coppia con figli, il 7% è una madre sola, il 10% vive in famiglie con membri aggregati (nel 7% dei casi si tratta proprio del membro aggregato).

Tra gli uomini pensionati, invece, la quota di quanti vivono soli si riduce a meno della metà (16,8), mentre è molto più consistente (51%) quella di chi vive in coppia senza figli e circa doppia (24%) in coppie con figli. Irrilevante la quota dei genitori soli mentre è del 9% la quota di chi vive in famiglie con membri aggregati (nel 3% dei casi si tratta del membro aggregato).

Quando hanno meno di 65 anni, le donne percettrici di pensioni di vecchiaia vivono più spesso in famiglie con redditi familiari elevati (ultimo quinto della distribuzione dei redditi), in particolare se si tratta di pensionate che vivono in coppia (circa il 40% di queste famiglie si colloca nell'ultimo quinto), con o senza figli, e quando sono madri sole (46%); la quota di pensionate che vivono in famiglie dell'ultimo quinto scende per le persone sole (25%) e per le donne anziane (si passa dal 13% se si tratta di anziane sole al 37% se in coppia con figli).

Il contributo delle pensioni di vecchiaia delle donne diminuisce all'aumentare del livello di reddito familiare, passando dal 79% tra le famiglie del primo quinto, al 39% tra quelle dell'ultimo; anche per l'uomo il contributo rappresentato dalla pensione di vecchiaia diminuisce, ma, ad eccezione del primo quinto, è sempre più elevato di quello della donna.

La pensione di vecchiaia della donna rappresenta circa l'80% del suo reddito complessivo se vive sola e ha meno di 65 anni (l'11% è rappresentato da redditi da lavoro e un ulteriore 6% da altri redditi, provenienti da trasferimenti privati, capitale, immobili e simili); il contributo sale al 92% nel caso si tratti di donne sopra i 65 anni (il 2% è da lavoro e il restante 6% è rappresentato da altri redditi). Tra gli uomini più consistente è la quota di reddito proveniente da attività lavorativa, pari al 13% se hanno meno di 65 anni e a circa il 4% se più anziani (il reddito da altra fonte rappresenta circa il 5% in entrambi i casi).

Tra le madri sole di 65 anni o più, il reddito pensionistico della donna rappresenta, invece, circa la metà del reddito familiare (scende al 45% se hanno meno di 65 anni) e tra le donne in coppia senza figli circa un terzo (34% nel caso delle under65 e 36% per le anziane); la quota scende a circa un quarto se sono presenti figli (24% se under65, 26% se anziane). Il reddito pensionistico dell'uomo costituisce circa il 65% del reddito familiare quando vive in coppia senza figli, quota che scende a poco più al 45% quando sono presenti anche figli.

Il contributo rappresentato dal reddito pensionistico della donna è rilevante (33%) anche quando vive in famiglie con membri aggregati ed è forse l'unica situazione in cui il suo contributo si avvicina a quello dell'uomo (42%).

Se, in media, la pensione di vecchiaia della donna contribuisce al reddito familiare per circa il 55% (contro il 63% dell'uomo), il suo contributo è più elevato nel Mezzogiorno, dove supera il 60%, avvicinandosi a quello maschile. Infine, il contributo femminile è molto più elevato per le donne con bassi titoli di studio: 58% contro il 63% degli uomini.

La pensione da lavoro delle donne emerge dunque come una fonte di reddito importante specialmente per le famiglie più vulnerabili, apportando un contributo rilevante proprio in presenza delle caratteristiche familiari che si associano a un maggior rischio di povertà e deprivazione.

5. Lavoratrici oggi, pensionate domani

Importanti differenze di genere si osservano dunque tra i pensionati, ma riguardano anche la popolazione prossima alla pensione (58-63enni) come pure, in prospettiva, le generazioni più giovani che continuano a essere interessate da significative disuguaglianze di genere nel mercato del lavoro.

Il tasso di interruzione dell'attività lavorativa per motivi familiari, che coinvolge il 22,4% della donne con meno di 65 anni (contro il 2,9% degli uomini), sale al 30% tra le madri ed è elevato anche tra le generazioni nate dopo il 1964, per le quali supera il 25%. Oltre la metà delle interruzioni è dovuta alla nascita di un figlio. Se si considerano le neo madri per effetto della crisi economica, la quota di occupate che in corrispondenza di una gravidanza hanno lasciato o perso il lavoro è salita nel 2012 al 22,3% (dal 18,4% del 2005). Il problema delle interruzioni del lavoro è critico per le donne perché si traducono in uscite prolungate di almeno 5 anni nel 60% dei casi.

Oltre ad avere più interruzioni per motivi familiari, i percorsi lavorativi delle donne sono più spesso caratterizzati da lavori atipici: tra gli occupati, di età compresa tra i 16 e i 64 anni nel 2009 solo il 61,5% delle donne ha avuto un percorso interamente standard, contro il 69,1% degli uomini.

Inoltre, dagli anni '90 è progressivamente aumentato il part-time femminile (dal 21% del 1993 al 32,2% del 2014), con conseguenti minori livelli medi di retribuzione e importi più bassi dei contributi versati. A ciò va aggiunto che la quota delle lavoratrici irregolari è superiore a quella maschile, con un valore pari all'11,1% contro l'8,9% (media triennio 2010-2012).

Infine, l'Italia continua a essere un Paese caratterizzato da un'elevata asimmetria dei ruoli nella coppia (il 72% delle ore di lavoro di cura della coppia con figli sono svolte dalle donne), da una bassa offerta dei servizi per l'infanzia e una crescente difficoltà di conciliazione, soprattutto per le neomadri (dal 38,6% del 2005 al 42,7% del 2012).

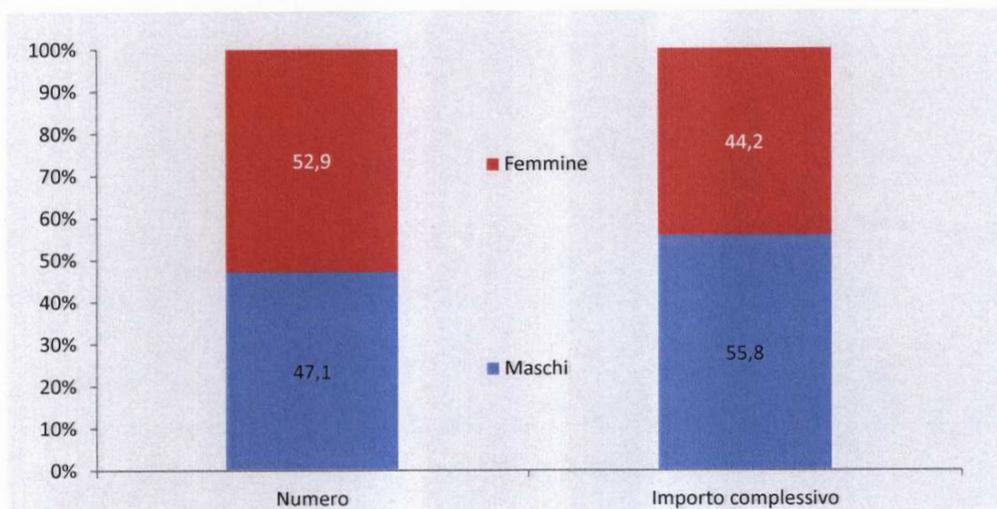
I differenziali di genere nelle pensioni non verranno colmati fintanto che non saranno superate le disuguaglianze di genere nel mercato del lavoro, nell'organizzazione dei tempi di vita, e non sarà disponibile una rete adeguata di servizi sociali per l'infanzia.



Allegato statistico

**Audizione dell'Istituto nazionale di statistica:
Dott.ssa Linda Laura Sabbadini
Direttore del Dipartimento per le statistiche sociali e ambientali
XI Commissione "Lavoro pubblico e privato" della Camera dei Deputati
Roma, 8 ottobre 2015**

Figura 1 - Pensionati e importo complessivo della spesa pensionistica, per sesso (composizioni percentuali)

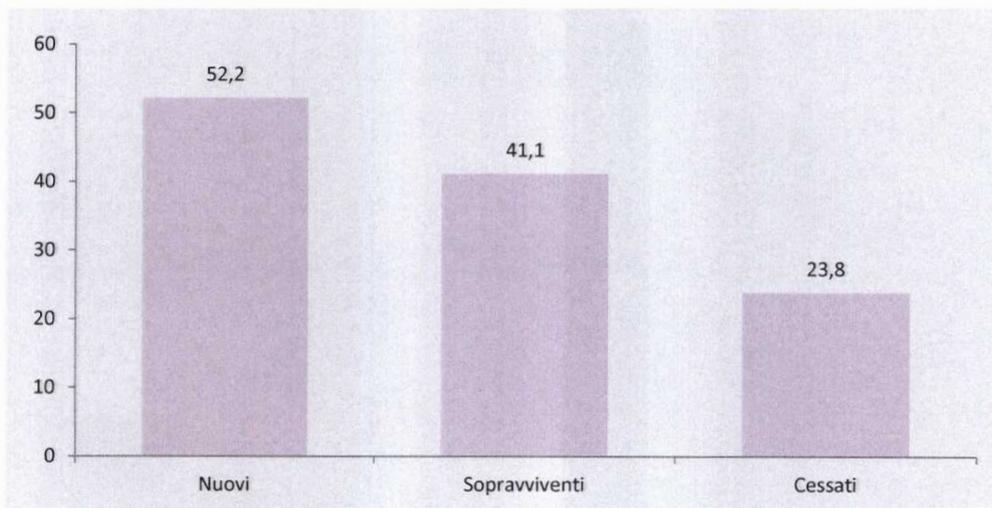


Fonte: INPS, Casellario centrale dei pensionati - Archivio aggiornato a marzo 2015 - Dati provvisori

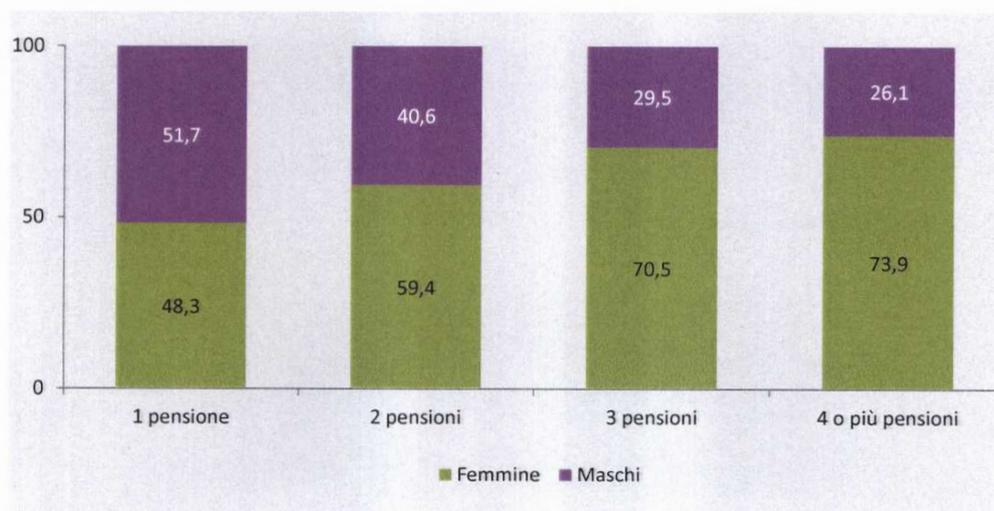
Tavola 1 - Pensionati nuovi, cessati e sopravvissuti, importo complessivo e importo medio del reddito, pensioni procapite per sesso - Anno 2013

	Pensionati	Importo complessivo	Importo medio del reddito pensionistico	Pensioni procapite
Sopravvissuti (A)	15.833.735	265.385	16.760,74	1,43
Maschi	7.458.985	147.809	19.816,19	1,33
Femmine	8.374.750	117.576	14.039,40	1,53
Nuovi (B)	559.634	7.361	13.152,43	1,14
Maschi	266.311	4.270	16.035,57	1,15
Femmine	293.323	3.090	10.534,81	1,13
Cessati (B)	760.157	11.633	15.303,24	1,82
Maschi	360.812	6.143	17.024,92	1,64
Femmine	399.345	5.490	13.747,69	1,99
Totale (A+B)	16.393.369	272.746	16.637,56	1,42

Fonte: Istat -Inps, Stastiche sul sistema pensionistico

Figura 2 - Pensionati nuovi, sopravvivenuti, cessati: differenziale degli importi medi dei redditi pensionistici [(M-F)/F]

Fonte: Istat -Inps, Statiche sul sistema pensionistico

Figura 3 - Pensionati per numero di prestazioni percepite per sesso - Anno 2013 (valori percentuali)

Fonte: Istat -Inps, Statiche sul sistema pensionistico

Tavola 2 - Pensionati e importo annuo, complessivo e medio, del reddito pensionistico (a) per classe di importo e sesso al 31.12.2014
(importi in euro)

CLASSE DI IMPORTO	Maschi			Femmine			Totale					
	Numero	Importo annuo del reddito		Numero	Importo annuo del reddito		Numero	Importo annuo del reddito				
	V.a.	%	Complssivo (milioni di euro)	Medio (euro)	V.a.	%	Complssivo (milioni di euro)	Medio (euro)	Complssivo (milioni di euro)	Medio (euro)		
Fino a 499,99	928.957	12,2	3.131,49	3.371,0	1.303.517	15,3	4.990,27	3.828,3	2.232.474	13,8	8.122	3.638,0
500,00-999,99	1.602.345	21,0	15.521,34	9.686,6	3.207.581	37,5	28.753,82	8.964,3	4.809.926	29,8	44.275	9.205,0
1000,00-1499,99	1.662.563	21,8	27.136,09	16.321,8	2.032.266	23,8	32.347,29	15.916,9	3.694.829	22,9	59.483	16.099,1
1500,00-1999,99	1.607.370	21,1	35.576,04	22.133,1	1.130.217	13,2	25.018,14	22.135,7	2.737.587	16,9	60.594	22.134,2
2000,00-2499,99	820.799	10,8	23.714,10	28.891,5	504.428	5,9	14.494,31	28.734,1	1.325.227	8,2	38.208	28.831,6
2500,00-2999,99	418.186	5,5	14.796,40	35.382,3	180.684	2,1	6.366,56	35.235,9	598.870	3,7	21.163	35.338,2
3000,00 e oltre	579.590	7,6	33.535,84	57.861,3	185.495	2,2	9.697,65	52.279,8	765.085	4,7	43.233	56.508,1
Totale	7.619.810	100,0	153.411,31	20.133,2	8.544.188	100,0	121.668,03	14.239,9	16.163.998	100,0	275.079	17.018,0

Fonte: INPS, Casellario centrale dei pensionati - Archivio aggiornato a marzo 2015 - Dati provvisori

(a) L'importo annuo è dato dal prodotto tra l'importo mensile della prestazione pagata al 31 dicembre e il numero di mensilità annue per cui è prevista l'erogazione della prestazione.

Tavola 3 - Pensionati: valore dei decili del reddito pensionistico annuo per sesso - Anno 2013

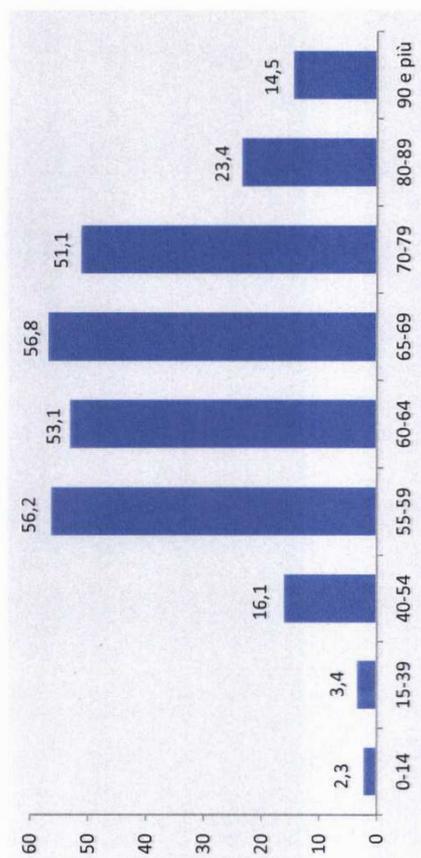
SESSO E TIPO	Reddito pensionistico annuo: valore dei decili									
	10	20	30	40	50	60	70	80	90	
Maschi	5.276	8.563	11.680	14.777	17.637	19.704	22.946	27.210	34.773	6,6
Femmine	4.682	6.786	8.041	9.653	11.851	14.386	16.742	19.918	25.494	5,4
Totale	4.682	7.015	9.084	11.607	14.386	17.035	19.599	23.664	30.057	6,4

Fonte: Istat - Inps, Stastiche sul sistema pensionistico

Tavola 4 - Pensioni e pensionati, importo complessivo e importo medio del reddito e delle prestazioni per classe di età e sesso - Anno 2013

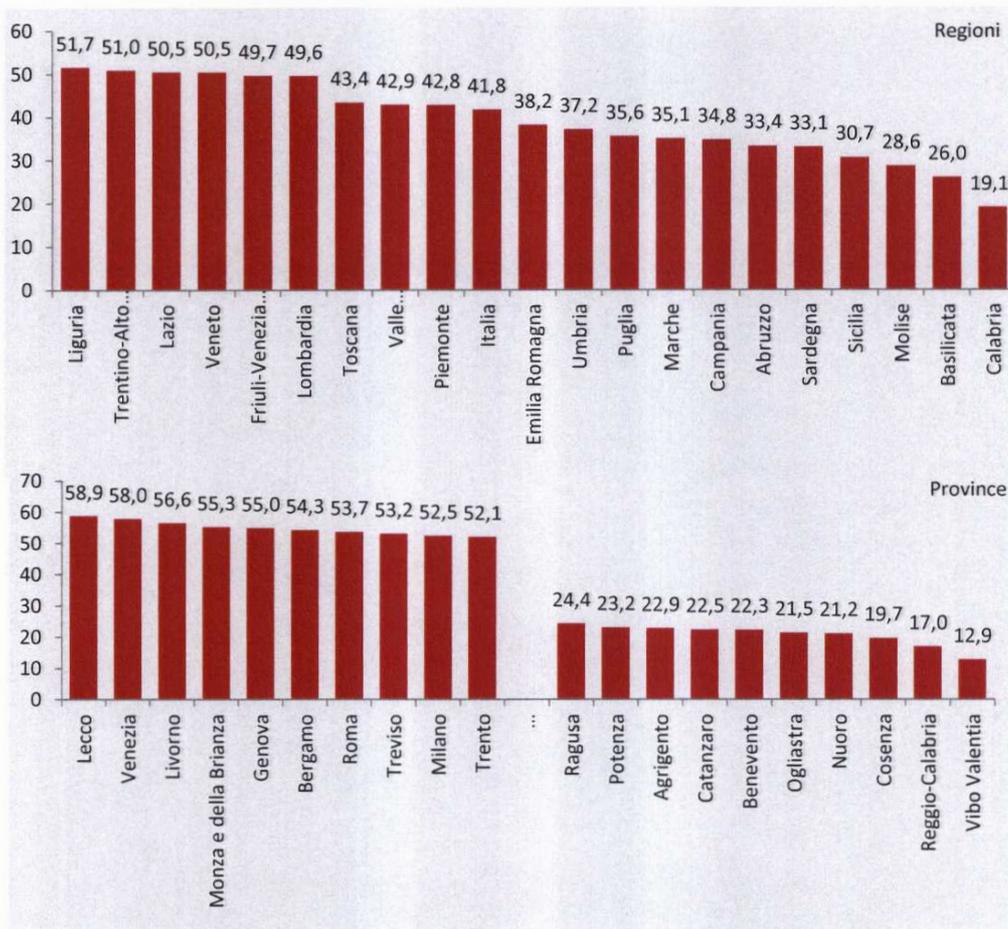
CLASSE DI ETÀ	Maschi				Femmine				
	Pensionati	Importo complessivo (milioni di euro)	Importo medio reddito pensionistico (euro)	Importo medio delle pensioni (euro)	Pensionati	Pensioni	Importo complessivo (milioni di euro)	Importo medio reddito pensionistico (euro)	Importo medio delle pensioni (euro)
0-14	128.670	204.954	4.080,49	2.561,73	89.172	137.507	356	3.990,58	2.587,85
15-39	216.395	309.230	6.091,11	4.262,48	171.647	242.319	1.011	5.891,81	4.173,47
40-54	377.926	511.329	9.437,77	6.975,51	359.847	480.382	2.926	8.130,24	6.090,24
55-59	365.498	438.082	18.979,22	15.834,64	319.864	394.095	3.886	12.147,84	9.859,69
60-64	1.048.160	1.195.577	24.837	20.774,08	998.997	1.195.558	15.467	15.482,33	12.936,89
65-69	1.560.520	1.919.733	34.845	18.150,78	1.439.850	1.818.319	20.507	14.242,25	11.277,84
70-79	2.601.557	3.417.277	53.454	20.546,75	2.766.143	3.963.594	37.615	13.598,36	9.490,13
80-89	1.253.506	1.862.764	23.171	18.484,94	2.038.410	3.751.789	30.526	14.975,61	8.136,50
90 e più	172.675	339.446	3.421	10.077,72	483.991	1.139.551	8.372	17.297,14	7.346,45
Non indicato	389	550	5	9.711,01	152	222	1	9.573,22	6.554,64
Totale	7.725.296	10.198.942	19.685,86	14.911,27	8.668.073	13.123.336	120.667	13.920,80	9.194,81

Fonte: Istat - Inps, Statiche sul sistema pensionistico

Figura 4 - Differenziale (M-F)/F degli importi medi dei redditi pensionistici per classe di età - Anno 2013


Fonte: Istat - Inps, Statiche sul sistema pensionistico

Figura 5 - Pensionati: Differenziale [(M-F)/F] del reddito medio pensionistico per regione e provincia - Anno 2013 (valori percentuali)



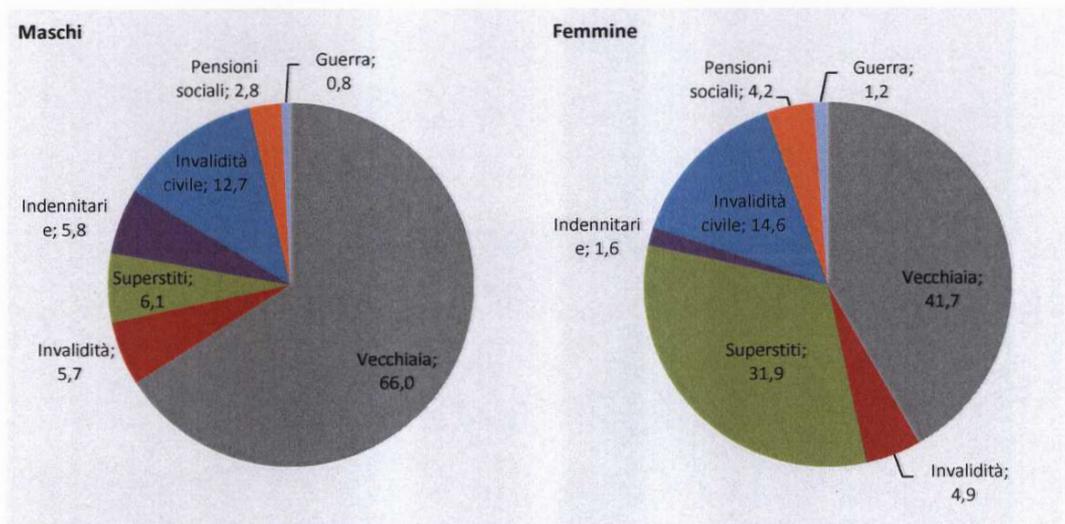
Fonte: Istat -Inps, Statiche sul sistema pensionistico

Tavola 5 - Pensioni per macrosettore e sesso del titolare - Anno 2013

Sesso	Numero		Importo Complessivo		Importo medio	
	V. a.	%	V. a.	%	V. a.	%
PREVIDENZA						
Maschi	8.251.589	45,8	141.477.443	57,9	17.145,48	126,3
Femmine	9.764.629	54,2	103.011.703	42,1	10.549,47	77,7
Totale	18.016.218	100	244.489.146	100	13.570,50	100
ASSISTENZA						
Maschi	1.947.353	36,7	10.601.684	37,5	5.444,15	102,2
Femmine	3.358.707	63,3	17.654.827	62,5	5.256,44	98,7
Totale	5.306.060	100	28.256.511	100	5.325,33	100
TOTALE						
Maschi	10.198.942	43,7	152.079.127	55,8	14.911,27	127,5
Femmine	13.123.336	56,3	120.666.530	44,2	9.194,81	78,6
Totale	23.322.278	100	272.745.657	100	11.694,64	100

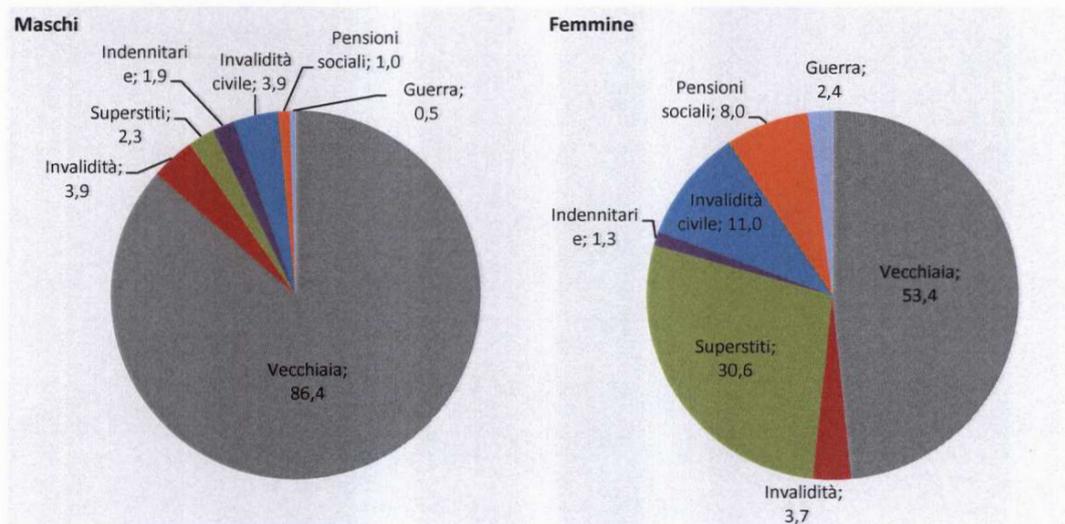
Fonte: Istat -Inps, Statiche sul sistema pensionistico

Figura 6 - Pensioni per tipologia e sesso del beneficiario - Anno 2013 (composizioni percentuali)



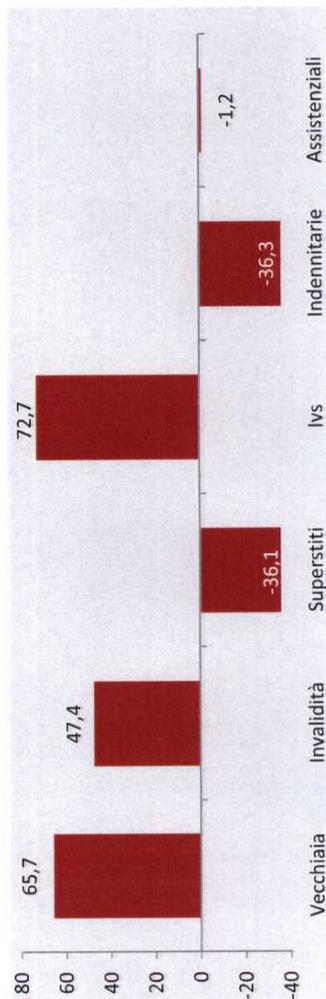
Fonte: Istat -Inps, Stastiche sul sistema pensionistico

Figura 7 - Spesa pensionistica per tipologia e sesso del beneficiario - Anno 2013 (composizioni percentuali)



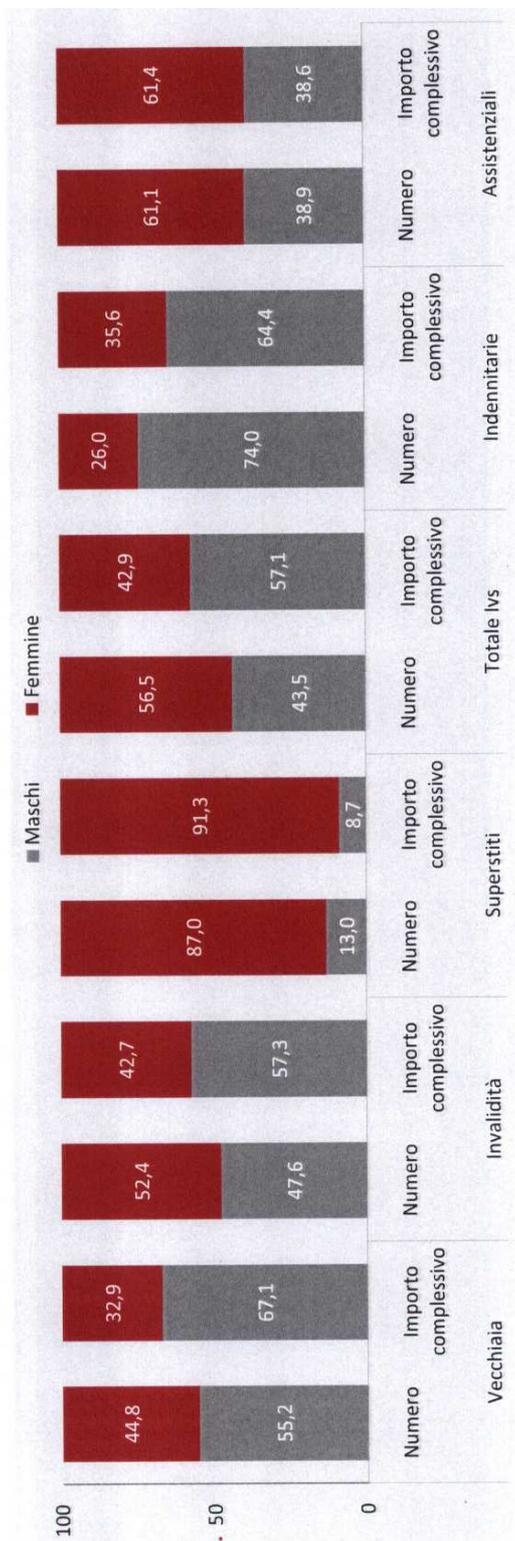
Fonte: Istat -Inps, Stastiche sul sistema pensionistico

Figura 8 - Differenziale [(M-F)/F] negli importi medi delle pensioni per tipo di prestazione - Anno 2013 (valori percentuali)



Fonte: Istat -Inps, Stastiche sul sistema pensionistico

Figura 9 - Pensioni per tipo e sesso del titolare - Anno 2013 (valori percentuali)

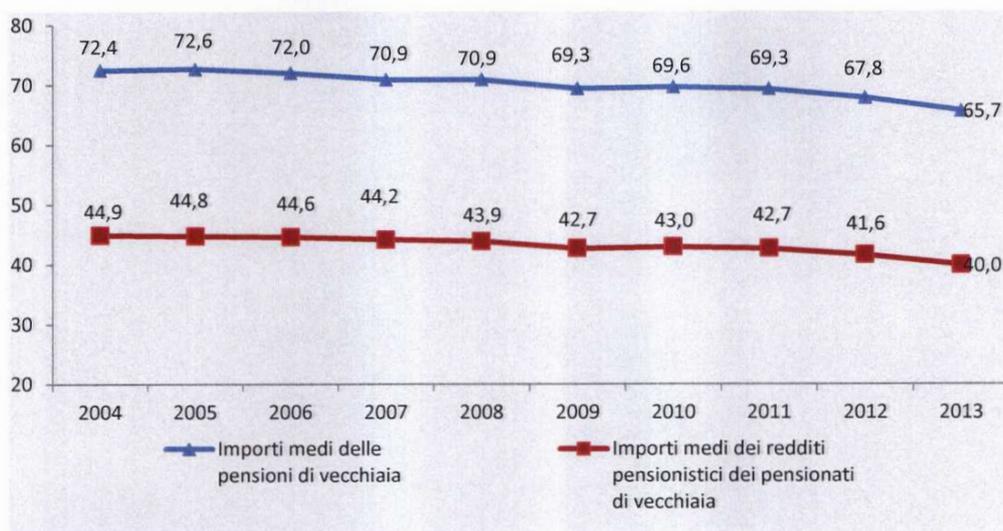


Fonte: Istat -Inps, Stastiche sul sistema pensionistico

Tavola 6 - Tasso di copertura per sesso - Anno 2013

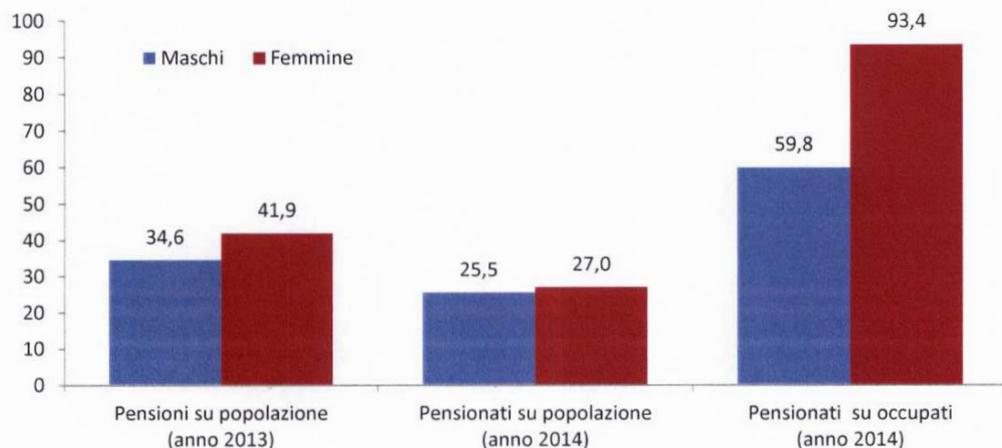
	Tasso di copertura	Tasso di copertura escluso superstiti
Maschi	96,1	91,5
Femmine	83,2	53,5
Differenziale di genere	12,9	38,0

Fonte: Istat -Inps, Statiche sul sistema pensionistico

Figura 10 - Differenziale $[(M-F)/F]$ negli importi medi delle pensioni di vecchiaia - Anni 2004-2013 (valori percentuali)

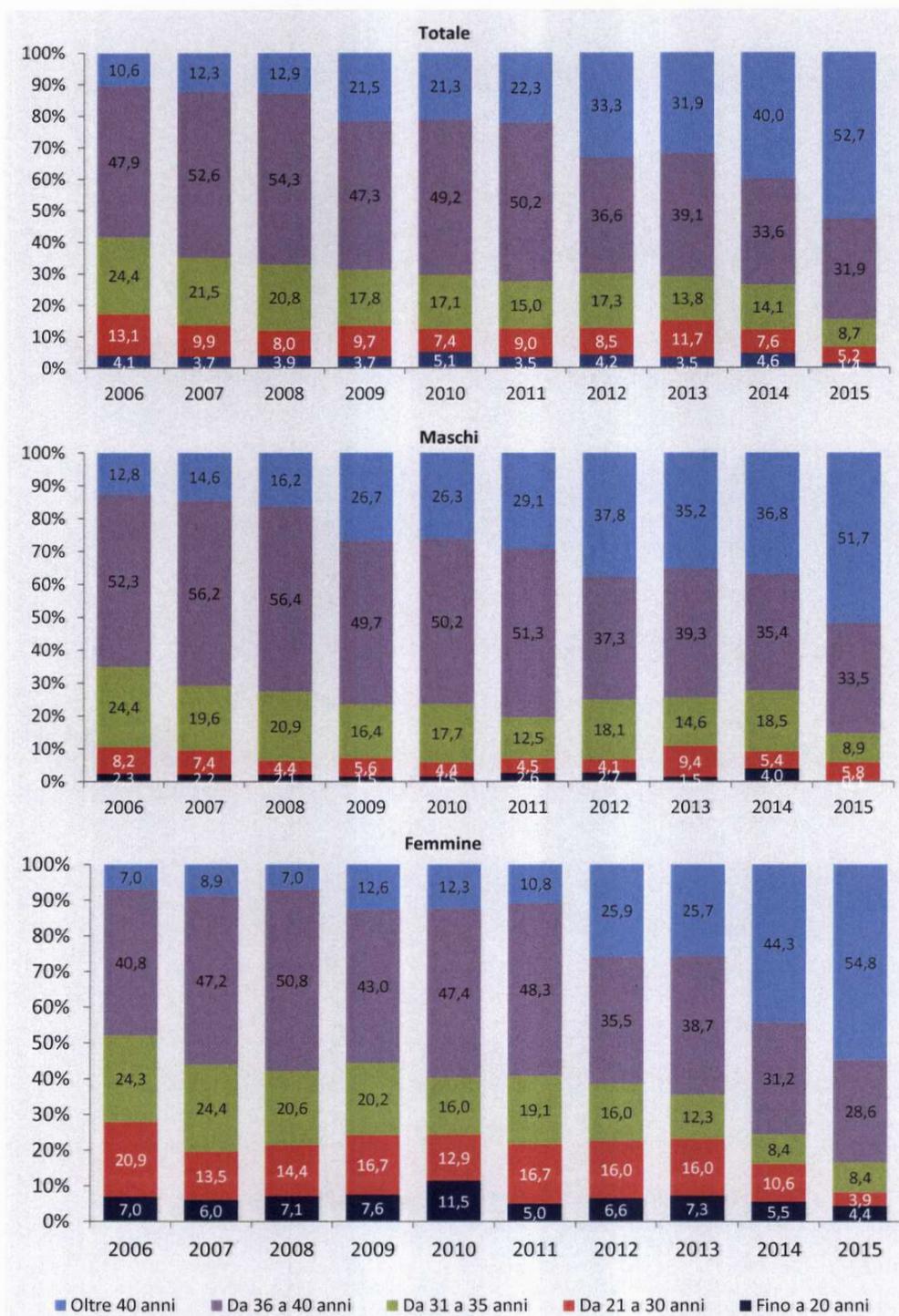
Fonte: Istat -Inps, Statiche sul sistema pensionistico

Figura 11 - Indicatori su pensioni e pensionati - Anno 2013



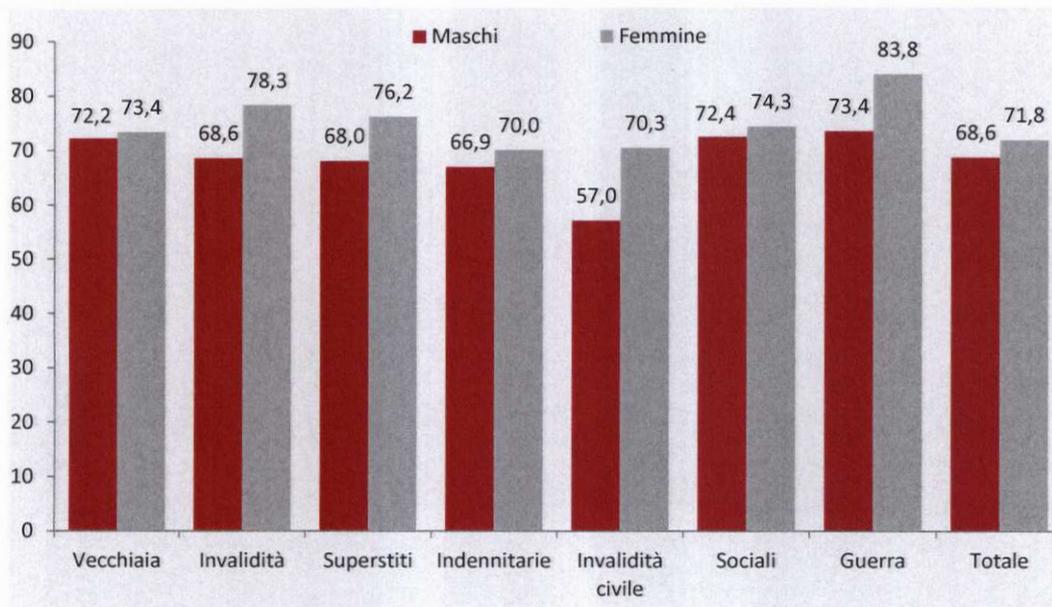
Fonte: Istat -Inps, Statiche sul sistema pensionistico

Figura 12 - Anni di contributi versati per ottenere la pensione da lavoro per sesso e anno del ritiro - II trim 2015 (composizioni percentuali)



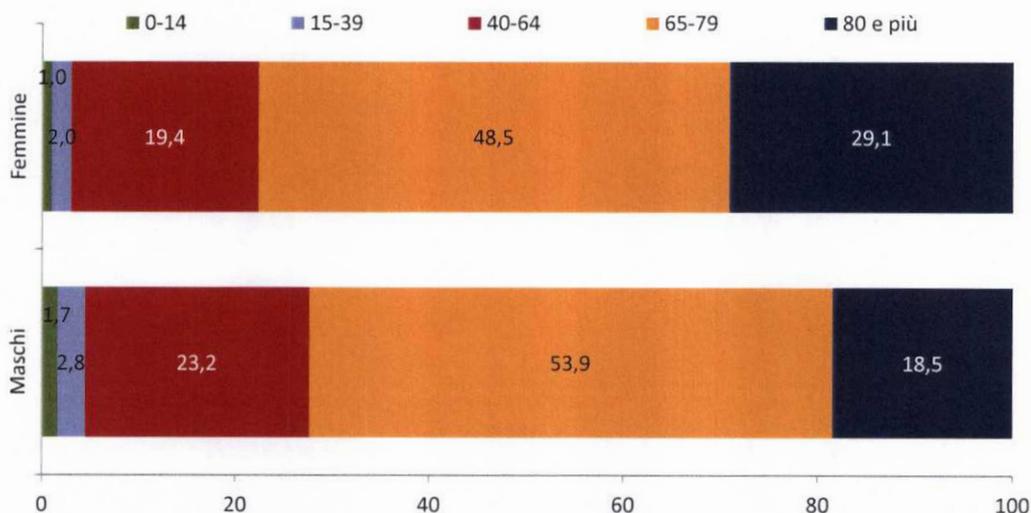
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Figura 13 - Età media dei pensionati per sesso e tipo di trattamento - Anno 2013



Fonte: Istat -Inps, Stastiche sul sistema pensionistico

Figura 14 - Pensionati per classe di età e sesso - Anno 2013



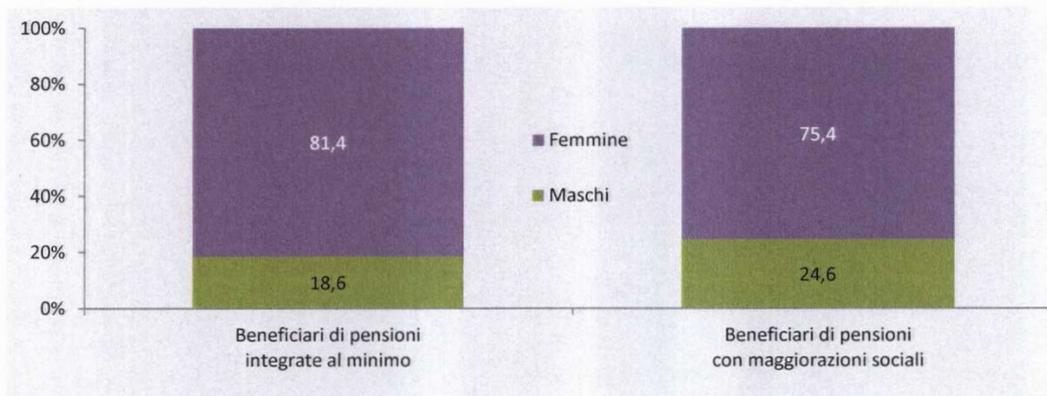
Fonte: Istat -Inps, Stastiche sul sistema pensionistico

Tavola 7 - Beneficiari, importi medi e complessivi di alcune tipologie di pensioni per sesso - Anno 2013

	Maschi			Femmine			Totale		
	Numero pensionati	Importo complessivo (migliaia di euro)	importo medio reddito pensionistico (euro)	Numero pensionati	Importo complessivo (migliaia di euro)	importo medio reddito pensionistico (euro)	Numero pensionati	Importo complessivo (migliaia di euro)	importo medio reddito pensionistico (euro)
Pensioni integrate al minimo	673.365	7.526.140	11.176,91	2.943.663	34.272.824	11.642,92	3.617.028	41.798.964	11.556,16
Maggiorazioni di cui all'art. 38 della legge n. 448 del 2001	235.326	2.044.898	8.689,64	720.327	6.720.823	9.330,24	955.653	8.765.721	9.172,49

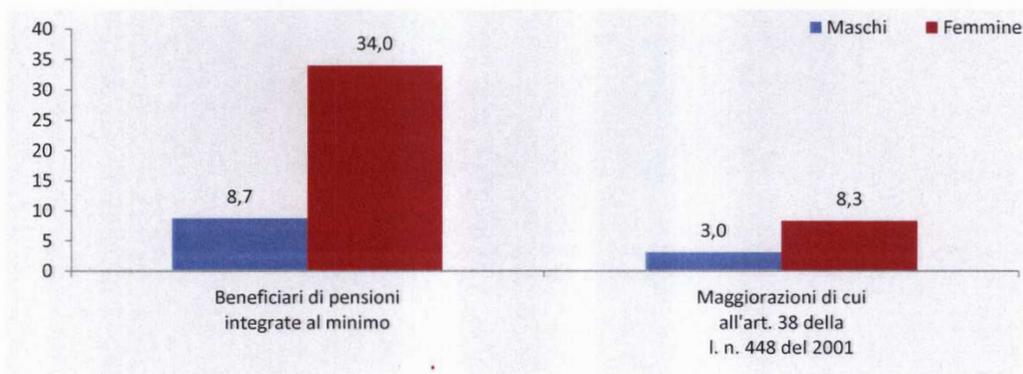
Fonte: Istat -Inps, Statiche sul sistema pensionistico

Figura 15 - Pensionati beneficiari di pensioni integrate al minimo e maggiorazioni sociali, per sesso - Anno 2013 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat -Inps, Statiche sul sistema pensionistico

Figura 16 - Pensionati beneficiari di pensioni integrate al minimo e maggiorazioni sociali, per sesso - Anno 2013 (Incidenze percentuali)



Fonte: Istat -Inps, Statiche sul sistema pensionistico

Tavola 8 - Pensioni per comparto e per sesso - Anno 2013

	Comparto privato			Comparto pubblico			Totale comparti		
	Numero pensioni	Importo complessivo (migliaia euro)	Importo medio del reddito pensionistico (euro)	Numero pensioni	Importo complessivo (migliaia euro)	Importo medio del reddito pensionistico (euro)	Numero pensioni	Importo complessivo (migliaia euro)	Importo medio del reddito pensionistico (euro)
Maschi	7.104.051	109.744.127	15.448,11	1.206.365	33.263.105	27.573,00	8.310.416	143.007.232	17.208,19
Femmine	8.591.158	75.257.078	8.759,83	1.660.681	31.424.288	18.922,53	10.251.839	106.681.366	10.406,07
Totale	15.695.209	185.001.205	11.787,11	2.867.046	64.687.393	22.562,38	18.562.255	249.688.598	13.451,42
	VALORI ASSOLUTI								
	VALORI PERCENTUALI								
Maschi	45,3	59,3	131,1	42,1	51,4	122,2	44,8	57,3	127,9
Femmine	54,7	40,7	74,3	57,9	48,6	83,9	55,2	42,7	77,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat -Inps, Stastiche sul sistema pensionistico

Tavola 9 - Pensioni per ex condizione professionale del beneficiario e sesso - Anno 2013

	Dipendenti			Libero professionista			Lavoratore autonomo			Totale		
	Numero pensioni	Importo complessivo (migliaia euro)	Importo medio del reddito pensionistico (euro)	Numero pensioni	Importo complessivo (migliaia euro)	Importo medio del reddito pensionistico (euro)	Numero pensioni	Importo complessivo (migliaia euro)	Importo medio del reddito pensionistico (euro)	Numero pensioni	Importo complessivo (migliaia euro)	Importo medio del reddito pensionistico (euro)
Maschi	6.032.795	113.946.746	18.887,89	144.006	2.469.611	17.149,36	2.354.906	27.325.203	11.603,52	8.531.707	143.741.560	16.847,93
Femmine	7.633.788	87.069.046	11.405,75	111.266	1.167.836	10.495,89	2.759.985	19.178.905	6.948,92	10.505.039	107.415.787	10.225,17
Totale	13.666.583	201.015.792	14.708,56	255.272	3.637.447	14.249,30	5.114.891	46.504.108	9.091,91	19.036.746	251.157.347	13.193,29
	VALORI ASSOLUTI											
	VALORI PERCENTUALI											
Maschi	44,1	56,7	128,4	56,4	67,9	120,4	46,0	58,8	127,6	44,8	57,2	127,7
Femmine	55,9	43,3	77,5	43,6	32,1	73,7	54,0	41,2	76,4	55,2	42,8	77,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat -Inps, Stastiche sul sistema pensionistico

Tavola 10 - Forze di lavoro 58-63 anni per sesso - Il trim 2008 e 2015 (dati in migliaia, variazioni e incidenze percentuali)

CONDIZIONE PROFESSIONALE	2008	2015	Incidenza % 2008	Incidenza % 2015	Variazione assoluta 2015 su 2008	Variazione % 2015 su 2008
MASCHI						
Occupati	788	1.209	65,8	60,8	421	53,5
Disoccupati	24	81	65,3	73,1	57	234,7
Totale	812	1.290	65,8	61,5	478	58,9
FEMMINE						
Occupati	410	779	34,2	39,2	369	90,1
Disoccupati	13	30	34,7	26,9	17	132,1
Totale	423	809	34,2	38,5	386	91,4
TOTALE						
Occupati	1.198	1.989	100,0	100,0	791	66,0
Disoccupati	37	111	100,0	100,0	74	199,1
Totale	1.235	2.099	100,0	100,0	864	70,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Tavola 11 - Occupati 58-63enni per posizione lavorativa, ripartizione geografica e genere - Il trimestre 2015

	Valori in migliaia			Valori percentuali		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
DIPENDENTI						
Nord	323	282	604	58,6	80,0	66,9
Centro	158	158	316	61,7	81,3	70,2
Mezzogiorno	293	201	494	72,6	86,6	77,8
Italia	773	641	1.414	63,9	82,3	71,1
INDIPENDENTI						
Nord	228	71	299	41,4	20,0	33,1
Centro	98	36	134	38,3	18,7	29,8
Mezzogiorno	110	31	141	27,4	13,4	22,2
Italia	436	138	574	36,1	17,7	28,9
TOTALE						
Nord	551	352	903	100,0	100,0	100,0
Centro	255	195	450	100,0	100,0	100,0
Mezzogiorno	403	233	636	100,0	100,0	100,0
Italia	1.209	779	1.989	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

XVII LEGISLATURA - XI COMMISSIONE - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 2015

Tabola 12 -Retribuzione dei dipendenti 58-63enni - Il trimestre 2015

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Maschi			Femmine			Totale		
	Occupati dipendenti (migliaia)	Retribuzione media mensile (euro) (A)	Retribuzione media mensile (euro) (B)	Occupati dipendenti (migliaia)	Retribuzione media mensile (euro) (B)	Occupati dipendenti (migliaia)	Retribuzione media mensile (euro)	Differenza retribuzione (assoluta) (A-B)	Differenza retribuzione (%) (A-B)
Nord	299	1.822	1.540	202	1.501	502	1.708	282	18,3
Centro	151	1.844	1.501	128	1.475	279	1.687	343	22,9
Mezzogiorno	276	1.534	1.475	172	1.508	447	1.511	59	4,0
Italia	726	1.717	1.508	502	1.508	1.228	1.632	209	13,9
			TEMPO PIENO						
Nord	23	952	757	79	688	103	801	195	25,8
Centro	7	849	688	31	613	37	716	161	23,4
Mezzogiorno	17	850	613	30	711	47	699	237	38,7
Italia	47	900	711	139	711	186	759	189	26,6
			PART-TIME						
			TOTALE						
Nord	323	1.759	1.320	282	1.345	604	1.554	439	33,3
Centro	158	1.803	1.345	158	1.347	316	1.573	458	34,1
Mezzogiorno	293	1.494	1.335	201	1.335	494	1.434	147	10,9
Italia	773	1.668	1.335	641	1.335	1.414	1.517	333	24,9

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Tavola 13 - Distribuzione percentuale e reddito medio e mediano per posizione lavorativa e sesso - Anno 2013 (percettori di reddito da lavoro occupati tra i 58 e i 63 anni)

POSIZIONE LAVORATIVA	Donne			Uomini		
	%	Mediana	Media	%	Mediana	Media
Dipendente	78,4	19.130	19.454	61,5	20.137	23.992
Autonomo	21,6	12.000	20.144	38,6	17.364	22.761
Totale	100,0	18.720	19.603	100,0	19.444	23.518

Fonte: Istat, Rilevazione Eu-Silc

Tavola 14 - Distribuzione percentuale nei quinti della distribuzione del reddito da lavoro sulla popolazione percettrice di reddito da lavoro per sesso - Anno 2013 (percettori di reddito da lavoro occupati tra i 58 e i 63 anni)

QUINTO DI REDDITO	Donne (%)	Uomini (%)
Primo	10,4	10,3
Secondo	19,8	15,7
Terzo	16,9	18,8
Quarto	30,0	21,1
Quinto	22,8	34,1

Fonte: Istat, Rilevazione Eu-Silc

Tavola 15 - Distribuzione percentuale e reddito medio e mediano per titolo di studio e sesso - Anno 2013 (percettori di reddito da lavoro occupati tra i 58 e i 63 anni)

POSIZIONE LAVORATIVA	Donne			Uomini		
	%	Mediana	Media	%	Mediana	Media
Nessuno/elementare	7,7	8.597	10.725	13,4	14.300	15.980
Media inferiore	23,5	13.000	14.839	32,1	16.312	17.163
Media superiore	42,2	19.400	20.087	33,4	22.008	24.112
Laurea e oltre	26,5	23.520	25.643	21,0	30.168	37.102

Fonte: Istat, Rilevazione Eu-Silc

Tavola 16 - Distribuzione percentuale e reddito medio e mediano per ripartizione geografica e sesso - Anno 2013 (percettori di reddito da lavoro occupati tra i 58 e i 63 anni)

POSIZIONE LAVORATIVA	Donne			Uomini		
	%	Mediana	Media	%	Mediana	Media
Nord	50,0	19.536	21.320	44,2	20.006	26.870
Centro	23,3	14.004	17.690	20,2	20.751	24.330
Mezzogiorno	26,7	18.768	18.053	35,6	18.000	18.901

Fonte: Istat, Rilevazione Eu-Silc

Tavola 17 - Percettori di pensioni di vecchiaia per sesso e tipologia familiare - Anno 2013

TIPOLOGIA FAMILIARE	Donna	Uomo
Persone sole fino a 64 anni	3,8	2,9
Persone sole 65 anni e più	32,2	14,0
Coppie senza figli - fino a 64 anni	7,8	15,2
Coppie senza figli - donna 65 anni e più	26,8	35,4
Coppie donna <65 con figli	6,1	9,9
Coppie donna >=65 con figli	5,8	14,0
Monogenitori <65 con figli	1,8	-
Monogenitori >=65 con figli	5,7	-
Altra tipologia	10,0	8,7
Totale	100,0	100,0

Fonte: Istat, Rilevazione Eu-Silc

Tavola 18 - Percettori di pensioni di vecchiaia per sesso, tipologia familiare e quinto di reddito (a) - Anno 2013

TIPOLOGIA FAMILIARE	Quinti di reddito familiare				
	1	2	3	4	5
DONNE					
Persone sole fino a 64 anni	14,3	21,2	18,7	21,3	24,5
Persone sole 65 anni e più	17,7	27,7	22,6	19,0	13,0
Coppie senza figli - fino a 64 anni	4,9	14,0	14,9	25,7	40,6
Coppie senza figli - donna 65 anni e più	5,6	21,8	29,3	21,6	21,7
Coppie donna <65 con figli	7,6	10,1	17,4	25,2	39,7
Coppie donna >=65 con figli	5,1	13,5	14,6	29,7	37,2
Monogenitori <65 con figli	20,3	5,6	16,2	11,6	46,3
Monogenitori >=65 con figli	10,2	11,2	16,8	30,9	30,9
Altra tipologia	5,4	20,9	19,6	27,7	26,5
UOMINI					
Persone sole fino a 64 anni	7,3	12,3	19,0	29,6	31,9
Persone sole 65 anni e più	13,6	15,8	25,6	20,8	24,2
Coppie senza figli - fino a 64 anni	10,4	20,5	20,5	18,0	30,6
Coppie senza figli - donna 65 anni e più	10,5	26,4	26,8	19,4	16,9
Coppie donna <65 con figli	5,7	13,1	16,7	25,1	39,6
Coppie donna >=65 con figli	9,0	12,8	23,4	27,4	27,4
Monogenitori <65 con figli	-	-	-	-	-
Monogenitori >=65 con figli	-	-	-	-	-
Altra tipologia	4,5	17,2	26,2	28,8	23,3

Fonte: Istat, Rilevazione Eu-Silc

(a) Calcolato sulla distribuzione equivalente dei redditi disponibili familiari.

Tavola 19 - Percettori di pensioni di vecchiaia per sesso, quinto di reddito (a) e contributo al reddito familiare per fonte individuale - Anno 2013

QUINTO DI REDDITO FAMILIARE	FONTE DI REDDITO INDIVIDUALE	Donna	Uomo
1	Contributo al reddito familiare	0,82	0,83
	Lavoro	0,02	0,01
	Pensione	0,79	0,79
	Altro	0,02	0,03
2	Contributo al reddito familiare	0,70	0,78
	Lavoro	0,02	0,02
	Pensione	0,66	0,73
	Altro	0,02	0,03
3	Contributo al reddito familiare	0,60	0,72
	Lavoro	0,01	0,02
	Pensione	0,56	0,67
	Altro	0,03	0,03
4	Contributo al reddito familiare	0,55	0,66
	Lavoro	0,02	0,04
	Pensione	0,50	0,58
	Altro	0,04	0,04
5	Contributo al reddito familiare	0,50	0,65
	Lavoro	0,06	0,11
	Pensione	0,39	0,48
	Altro	0,05	0,05

Fonte: Istat, Rilevazione Eu-Silc

(a) Calcolato sulla distribuzione equivalente dei redditi disponibili familiari.

Tavola 20 - Percettori di pensioni di vecchiaia per sesso, tipologia familiare e contributo al reddito familiare per fonte individuale - Anno 2013

QUINTO DI REDDITO FAMILIARE	FORTE DI REDDITO INDIVIDUALE	Donna	Uomo
Persone sole fino a 64 anni	Contributo al reddito familiare	1,00	1,00
	Lavoro	0,11	0,14
	Pensione	0,81	0,81
	Altro	0,06	0,05
Persone sole 65 anni e più	Contributo al reddito familiare	1,00	1,00
	Lavoro	0,02	0,04
	Pensione	0,92	0,90
	Altro	0,05	0,05
Coppie senza figli - fino a 64 anni	Contributo al reddito familiare	0,41	0,77
	Lavoro	0,05	0,07
	Pensione	0,34	0,66
	Altro	0,02	0,04
Coppie senza figli - donna 65 anni e più	Contributo al reddito familiare	0,39	0,72
	Lavoro	0,01	0,02
	Pensione	0,36	0,66
	Altro	0,02	0,04
Coppie donna <65 con figli	Contributo al reddito familiare	0,29	0,58
	Lavoro	0,04	0,09
	Pensione	0,24	0,46
	Altro	0,02	0,03
Coppie donna >=65 con figli	Contributo al reddito familiare	0,28	0,50
	Lavoro	0,01	0,04
	Pensione	0,26	0,44
	Altro	0,01	0,02
Monogenitori <65 con figli	Contributo al reddito familiare	0,58	
	Lavoro	0,10	
	Pensione	0,45	
	Altro	0,03	
Monogenitori >=65 con figli	Contributo al reddito familiare	0,53	
	Lavoro	0,01	
	Pensione	0,50	
	Altro	0,02	
Altra tipologia	Contributo al reddito familiare	0,37	0,48
	Lavoro	0,03	0,04
	Pensione	0,33	0,42
	Altro	0,02	0,02
Totale	Contributo al reddito familiare	0,61	0,71
	Lavoro	0,03	0,05
	Pensione	0,55	0,63
	Altro	0,03	0,04

Fonte: Istat, Rilevazione Eu-Silc

Tavola 21 - Percettori di pensioni di vecchiaia per sesso e contributo al reddito familiare per fonte individuale, per ripartizione e titolo di studio - Anno 2013

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA TITOLO DI STUDIO	FONTE DI REDDITO INDIVIDUALE	Donna	Uomo
Nord	Contributo al reddito familiare	0,60	0,71
	Lavoro	0,03	0,06
	Pensione	0,54	0,61
	Altro	0,04	0,04
Centro	Contributo al reddito familiare	0,58	0,69
	Lavoro	0,02	0,04
	Pensione	0,53	0,62
	Altro	0,03	0,03
Mezzogiorno	Contributo al reddito familiare	0,65	0,72
	Lavoro	0,02	0,03
	Pensione	0,60	0,66
	Altro	0,02	0,03
Fino elementare	Contributo al reddito familiare	0,61	0,69
	Lavoro	0,01	0,03
	Pensione	0,58	0,63
	Altro	0,02	0,03
Media inferiore	Contributo al reddito familiare	0,57	0,71
	Lavoro	0,03	0,05
	Pensione	0,50	0,63
	Altro	0,04	0,03
Media superiore	Contributo al reddito familiare	0,64	0,73
	Lavoro	0,04	0,06
	Pensione	0,55	0,63
	Altro	0,05	0,04
Laurea	Contributo al reddito familiare	0,62	0,74
	Lavoro	0,07	0,09
	Pensione	0,50	0,60
	Altro	0,04	0,05

Fonte: Istat, Rilevazione Eu-Silc

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA



17STC0016790